Questione morale

Allarme-sfogo del magistrato milanese
«Conseguenze economiche disastrose
dell'inchiesta Mani pulite
Trovate una soluzione politica»

Intanto l'avvocato del «tesoriere» psi
consegna i documenti sui movimenti
del conto «Protezione» in Svizzera
E torna il fantasma del Banco Ambrosiano

Di Pietro: «Non se ne può più»

Arresti domiciliari per Larini, ha finito di vuotare il sacco

Il magistrato simbolo di Tangentopoli, Di Pietro, lancia l'allarme e sollecita una via d'uscita politica alla tempesta morale che sta travolgendo economia e istituzioni. Intanto Silvano Larini da ieri è agli arresti domiciliari: ha consegnato agli inquirenti tutta la documentazione sul famoso conto «Protezione». E adesso si riapre il capitolo sui misteri dell'Ambrosiano e sul foraggiamento ai partiti attraverso l'Eni.

SUSANNA RIPAMONTI GIANPIERO ROSSI

MILANO Di Pietro, il magistrato simbolo di Tangentopoli, si è abbandonato a uno sfogo e ha lanciato l'allarme: le ripercussioni economiche dell'inchiesta che lui stesso sta conducendo sono enormi. Per questo il sostituto procuratore di Milano, uno dei «duri» del pool anti-tangente, stanco dai troppo lavoro e super affaticato, ha confessato di non farcela più e ha sollecitato una soluzione politica. Lo ha fatto nella caserma dei carabinieri di Bergamo. «Anche oggi 15 persone si sono presentate spontaneamente in Procura per confessare episodi di corruzione» ha affermato. E poi: «non è giusto che l'opinione pubblica condanni subito, le persone vanno rispettate Prima di condannare la gente, bisogna attendere i processi».

Intanto, mentre Di Pietro si abbandona a un umanissimo sfogo di stanchezza e preoccupazione, il suo collega Pierluigi Dell'Osso gira per i corridoi del palazzo di giustizia di Milano e sembra improvvisamente ringiovanito di dieci anni. È il pm dell'inchiesta sul crack dell'Ambrosiano, per un decennio si è scontrato col muro di silenzio che ha celato nei forzieri svizzeri i misteri del famoso conto «Protezione». Silvano Larini è rientrato dalla sua lunga latitanza proprio per chiarire quel giallo, per il quale rischia una condanna pesantissima. Ieri, il suo avvocato italiano, Corso Bovio, ha consegnato a Dell'Osso tutta la documentazione relativa ai movimenti registrati sul conto, una storia cifrata, scritta sugli estratti conto che vanno dal 1979 a quando il c/c 633399, fu chiuso Consegnate le carte, Larini ha lasciato il penitenziario di Opera ed è tornato agli arresti domiciliari I magistrati hanno già in mano tutta la documentazione sul conto «Protezione»? La prossima settimana Dell'Osso andrà direttamente alla fonte, la magistratura svizzera gli consegnerà le carte che l'Ubs aveva gelosamente nascosto

E adesso i fantasmi del Banco di via Clerici riemergono, i personaggi chiave, che conoscono verità mai rivelate, torneranno a sfilare nei corridoi della procura Già oggi inizieranno gli interrogatori sull'agenda di Dell'Osso sono segnati i nomi dei capi della loggia massonica P2, l'ex venerabile Licio Gelli e il suo amico Umberto Ortolani quello di Leonardo Di Donna, ex vicepresidente dell'Eni e non è escluso che faccia capolino anche Angelo Rizzoli Insieme con i verbali di Larini e i documenti del conto «Protezione» i magistrati hanno archiviato un recente verbale di interrogatorio di Bruno Tassandin, l'azionista di minoranza della Rizzoli, che inspiegabilmente si trovò in possesso di una quota del 10,5 per cento delle azioni del «Corriere della Sera», quando nel 1982 il quotidiano fu sottoposto ad amministrazione controllata. È stato nascoltato meno di un mese fa. E alle nuove carte dell'Ambrosiano si aggiungono gli interrogatori di Fiono Fionni, ex direttore finanziario dell'Eni, all'epoca in cui fu effettuato il «colpo» che fruttò al Psi i 7 milioni di dollari di tangente, versati da Roberto Calvi sul conto svizzero.

Adesso i magistrati sanno con chiarezza come fu utilizzato il conto «Protezione» «Esponenti molto qualificati del Psi – ha detto ieri Gelli all'*Indipendente* – mi esposero un piano di rientro molto semplice da sottoporre a Calvi, per restituire 15 miliardi di debito contratti con l'Ambrosiano L Eni, da loro controllata attraverso Di Donna e Fiorini, avrebbe convogliato su alcune consociate estere dell'Ambrosiano un deposito di 50 milioni di dollari L ambrosiano, per tutta la durata del deposito, avrebbe riconosciuto all'Eni un tasso di interesse ufficiale, da contabilizzare regolarmente più un tasso "supplementare" da corrispondere sottobanco Questo surplus di interesse in nero sarebbe andato al Psi, che si impegnava ad utilizzarlo innanzitutto per coprire la sua esposizione nei confronti del Banco Il resto sarebbe stato incamerato dal Psi a titolo di "provvigione"» Quei soldi, i famosi 7 milioni di dollari, arrivarono sul conto «Protezione», intestato a Larini, a disposizione di Craxi e Martelli, e versati da Calvi sulla base di indicazioni fornite dai due dirigenti del Garofano Il debito con l'Ambrosiano però non fu mai sanato Dove finirono quei soldi? Questo è il pezzo mancante al puzzle ricostruito ora dai magistrati. L'interrogatorio di Tassandin però svela una pista che forse gli inquirenti stanno percorrendo Proprio in quegli anni Roberto Calvi, che fino al 1980 attraverso la Centrale deteneva il 40 per cento delle azioni del «Corriere della Sera» doveva rinunciare alla sua quota, dopo l'approvazione della legge che proibiva agli istituti di credito di detenere partecipazioni in società editoriali Passata la legge, alla fine del 1980, si formarono cordate occulte che tentarono la scalata al «Corriere» Attraverso queste lo stesso Calvi tentò di rientrare in possesso delle sue quote La super-mazzetta al Psi, pari a 14 miliardi di allora, rientrava in questa strategia?

Domanda di arresto per Costi (Psdi) Avviso a Moschetti

Giorgio Moschetti (dc) In alto Robinio Costi (psdi)

Richiesta di autorizzazione a procedere e di arresto per il deputato socialdemocratico Robinio Costi l'hanno inviata ieri alla Camera i giudici di Roma per un giro di tangenti di due miliardi e mezzo di lire Dalla procura romana è partito anche un quarto avviso di garanzia per il senatore democristiano Giorgio Moschetti: i magistrati gli contestano finanziamenti occulti per circa tre miliardi di lire.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Una richiesta di autorizzazione a procedere e di autorizzazione all'arresto per il deputato psdi Robinio Costi, e un avviso di garanzia per il senatore dc, Giorgio Moschetti Sono gli ultimi provvedimenti, in ordine di tempo, decisi dai giudici romani. Anche qui imprenditori che confessano di aver pagato tangenti per ottenere appalti e magistrati che aprono nuovi filoni d'indagine che prendono spunto da un'inchiesta principale quella sui palazzi d'oro che ha già portato all'arresto di una quarantina di persone. Adesso il pubblico ministero Antonio Vinci, chiede alla Camera di poter procedere nei confronti di Costi per il reato di concussione e invia a Moschetti un avviso di garanzia per concorso in corruzione concussione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Per il deputato psdi si tratta della terza richiesta di autorizzazione a procedere trasmessa a Montecitorio in pochi mesi, per il senatore della Dc del quarto avviso di garanzia, il primo dei giudici romani

Le cotestazioni mosse a Robinio Costi sono contenute in un documento di dieci pagine che elenca testimonianze, episodi e cifre. Due miliardi e mezzo di tangenti questa la quota complessiva che avrebbero pagato alcuni imprenditori per ottenere licenze, appalti e la modifica della destinazione d'uso di alcuni immobili Sarebbero stati i collaboratori di Costi – primo tra tutti Roberto Cenci, ex capogruppo psdi al Comune di Roma (arrestato a novembre) – a ottenere dai titolari d'imprese ingenti somme di denaro I fatti risalgono al periodo compreso tra l'89 e il 91 allora Costi era assessore all edilizia privata del Comune Secondo la richiesta di autorizzazione a procedere, Cenci (insieme a Bruno Fatteschi un dipendente comunale) coordinava il recupero delle tangenti richieste agli imprenditori

Alcune cifre? Per lo sblocco di un progetto a Cinecittà un imprenditore pagò la somma di 200 milioni, per la concessione di licenze edilizie venivano richieste anche mille lire al metro cubo, per la realizzazione di un complesso edilizio nel quartiere di San Basilio furono sborsati 150 milioni Trecento milioni furono pagati direttamente nella sede romana del Psdi di via del Corso

Assieme alla richiesta di autorizzazione a procedere per Costi, ieri, i magistrati romani hanno deciso di inviare un nuovo avviso di garanzia al senatore dc Giorgio Moschetti All'ex amministratore della Dc romana si contesta di aver ricevuto tangenti per circa tre miliardi Moschetti, nelle scorse settimane, era stato chiamato in causa dall'ex presidente dell Acotral il socialista Tullio De Felice Arrestato per concussione, De Felice aveva affermato che i soldi delle tangenti finivano nelle casse dei partiti e che Moschetti per la Dc e Vincenzo Balzamo per il Psi svolgevano il ruolo di collettori A parlare di Moschetti ai giudici romani sono stati, negli ultimi giorni anche Elia Fedenci e Paolo Rinaldi, due imprenditori finiti in carcere per concorso in corruzione Gli appalti all'attenzione dei magistrati, che indagano su Moschetti, riguardano anche l'Intermetro e l'università romana di Tor Vergata. Proprio Rinaldi era l'amministratore unico della Vianini ingegneria, un'impresa del gruppo Caltagirone che si è aggiudicata molti lavori a Tor Vergata.

I RETROSCENA

Storia di un patto di potere tra socialisti, faccendieri e P2

Lo scandalo Eni-Petromin, poi i finanziamenti «socialisti» all'Ambrosiano tramite Di Donna, vice-presidente dell'Eni, piduista sostenuto dai craxiani. È la storia di un patto di potere, fino a poco fa intoccabile. Ora le indagini sono riaperte. E emergono le prime testimonianze sul ruolo di Craxi e Martelli per il conto protezione. Martelli mandò un biglietto autografo a Gelli con gli estremi del conto?

GIANNI CIPRIANI

Roberto Calvi. A sinistra Licio Gelli e nella foto piccola Fiorio Fiorini

ROMA. Gelli e i socialisti La storia di un sodalizio di affari e spartizione di potere, che ha tranquillamente resistito a indagini giudiziarie poco «motivate», rimasto per anni impunito nonostante il ritrovamento di documenti – come il famoso appunto del venerabile – molto eloquenti e alcune testimonianze che, adesso, sarebbero sufficienti per far aprire inchieste. Ma fino a poco tempo fa tutto questo non era possibile. Il sistema di potere era forte e inattaccabile. Non rimaneva che l'esercizio della «dietrologia». Poi, con il tempo, la conferma che molti di quei sospetti erano fondati. Come quelli sul cosiddetto «conto protezione». Ma dalla lettura di carte e documenti impolverati, di storie torbide ne emergono molte. Tutte concluse con un nulla di fatto giudiziario e che adesso potrebbero rappresentare il filo conduttore di nuove inchieste.

Anzitutto l'affare Eni-Petromin e cioè la maxi-tangente di 17 milioni di dollari che doveva finire dall'Arabia Saudita nelle casse della Sophilau e, quindi, a personaggi di osservanza socialista. Un caso che diventò uno scandalo, grazie alla «soffiata» di concorrenti politici rimasti scontenti. A cosa dovevano servire quei soldi? A tentare la scalata al Corriere della Sera da parte dei socialisti, si disse. Ma chi organizzò quell'operazione? Il «colpevole» non è mai stato trovato Giovanni Nisticò, piduista e capo dell'ufficio stampa del Psi, ha raccontato di un incontro tra Craxi e Gelli nel corso del quale il Venerabile auspicò una stretta collaborazione tra il capo di via del Corso e Andreotti, che avrebbe consentito di portare a termine grossi affari. Un incontro, disse Nisticò, avvenuto nel novembre 1979 Davanti alla commissione d'inchiesta, Craxi «spostò» la data: si trattava di un incontro del 1980. Un modo per chiamarsi fuori dal caso Eni-Petromin, collocando il colloquio con il capo della P2 ad «affare» già avvenuto. Si arrabbiò molto Craxi su questo punto, fino a definire Nisticò un cretino. Proprio come ha fatto nei giorni scorsi per Bitetto.

Dopo l'incontro, comunque, i rapporti tra il Psi e l'ambiente piduista migliorarono decisamente, soprattutto grazie all'azione di Leonardo Di Donna, vice-presidente dell'Eni, iscritto alla P2 e sostenuto dai socialisti craxiani e demichelisiani. Da quel momento l'Eni, tramite le consociate estere, erogò una serie di finanziamenti alle società estere dell'Ambrosiano In questo contesto si inserisce la vicenda del conto protezione Ha raccontato Gelli che Calvi era esposto con il Psi per 15 miliardi (30 secondo il racconto della vedova del banchiere) I socialisti, non potendo sanare il debito, studiarono un piano per far rientrare i soldi convogliare sulle consociate estere del Banco un deposito di 50 milioni di dollari. Un'operazione resa possibile attraverso l'Eni, controllata tramite Di Donna e Fiono Fiorini Per il «disturbo», ai socialisti vennero dati 7 milioni di dollari, versati sul conto dell Ubs aperto da Larini

Martelli, ha raccontato Gelli, gli fece avere la busta («Urgente 227») con all'interno il famoso messaggio «conto protezione Ubs Lugano» Così, tramite la mediazione di Gelli, a Calvi fu fatto sapere dove versare la prima tranche Un sistema che sarebbe stato utilizzato anche in seguito dai socialisti un bigliettino con l'indicazione di dove portare i soldi Calvi pagò la tangente, in due rate E Gelli annotò tutto Un'operazione occulta, almeno fino al ritrovamento dell'appunto nel corso della perquisizione di Castiglion Fibocchi Un appunto di quel genere, se fosse stato ritrovato oggi, avrebbe dato seguito ad indagini approfondite Invece fu aperta un'inchiesta, arrivata immancabilmente alla Procura di Roma, che si concluse con un'archiviazione I giudici ipotizzarono perfino che il nome di Martelli era stato aggiunto di proposito da Gelli per fabbricare una prova falsa contro il delfino di Craxi. Ma non ordinarono una perizia calligrafica sule parti manoscritte di busta e biglietto Avrebbero potuto facilmente accertare se quella calligrafia, come sostiene adesso Licio Gelli, era (o meno) di Claudio Martelli

Adesso, rientrato dalla lunga latitanza, Silvano Larini ha sostenuto che sia Craxi che Martelli erano al corrente di quel conto Anzi ha raccontato che quando si accorse dell'arrivo dei 7 milioni di dollari fu addirittura «rassicurato» «Non preoccuparti, si tratta di una partita di giro con il Banco Ambrosiano» La magistratura, adesso, dovrà accertare la veridicità di questa vicenda. Ma se Larini, la vedova Calvi e lo stesso Licio Gelli non hanno mentito, c'è da chiedersi, brutalmente, quanto ha «reso» in termini di potere reale al Venerabile aver mantenuto il silenzio su una vicenda così scottante.

Adesso sia Craxi che Martelli hanno ricevuto un avviso di garanzia per concorso in bancarotta fraudolenta. E in molti si stanno interrogando sulla «tempestività» delle rivelazioni di Larini e soprattutto di quelle Gelli e di Tassan Din, che ha affermato di aver assistito ad una telefonata tra il capo della P2 e Martelli. C'è la presunzione d'innocenza. Ma c'è anche l'impressione che da molto tempo, se si fosse voluto, gli armadi avrebbero potuto essere liberati dagli scheletri. E fin quando rimarrà un solo osso, i depositari dei segreti continueranno ad avere a disposizione preziosa materia per ricatti

In carcere anche Emanuele Ducrocchi, ex segretario amministrativo del Psi. Manette per ex consiglieri dell'Enel e dell'Aem

A Milano 7 arresti e altri guai per Properzj (pri)

Altri sette arresti, ieri, nell'ambito dell'inchiesta Mani pulite. Le manette sono scattate per l'assessore comunale milanese Pierfranco Giuncaioli (Psdi) e per quattro ex dirigenti dell'Azienda energetica del capoluogo lombardo. Ordine di custodia cautelare anche per due ex consiglieri d'amministrazione dell'Enel. Sono accusati di avere incassato tangenti per alcuni appalti.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Un'altra giornata, quella di ieri, caratterizzata dall'ormai rituale girandola di arresti e provvedimenti giudiziari legati alle inchieste anti-tangenti di Milano e di Roma. I sette ordini di custodia cautelare firmati ieri dai magistrati hanno raggiunto i democristiani Luigi Benedetti e Giancarlo Lizzeri – entrambi ex consiglieri d'amministrazione dell'Enel (e Lizzeri anche dell'Aem, Azienda energetica municipale di Milano), il socialista Giuseppe Merlo, il socialdemocratico Girolamo Mezza e il repubblicano Giacomo Properzj (tutti e tre ex membri del consiglio d'amministrazione dell'Aem), Emanele Ducrocchi (ex segretario amministrativo del Psi lombardo) e il socialdemocratico Pierfranco Giuncaioli, assessore in carica al Commercio ed economato del Comune di Milano.

Si tratta dell'ennesima raffica di provvedimenti giudiziari maturati dalle indagini sul cosiddetto «filone energetico e ambientale» dell'inchiesta Mani Pulite, e in particolare per le tangenti versate per le centrali dell'Enel e per quelle che hanno accompagnato gli appalti della milanese Aem Proprio per il primo troncone sono stati arrestati i due consiglieri d'amministrazione dell'Enel, Lizzeri e Benedetti, chiamati in causa da Valerio Bitetto, lo stesso ex consigliere Enel che aveva fatto il nome anche di Bettino Craxi e di altri politici Giancarlo Lizzeri, 54 anni, milanese di area democristiana (che dal 1987 al 1991 è stato anche nominato consigliere dell'Aem), sarebbe accusato di corruzione in relazione agli appalti per la realizzazione delle centrali elettriche di Brindisi, Gioia Tauro, Tavazzano e Fiumesanto È democristiano anche Luigi Benedetti, 71 anni, romano, accusato di concussione in ordine agli appalti per la centrale di Montalto di Castro

Per quanto riguarda l'Azienda energetica milanese, invece, le manette sono scattate ai polsi dell'assessore al Commercio ed economato del Comune di Milano Pierfranco Giuncaioli, 65 anni, accusato di corruzione aggravata e violazione della legge sul finanziamento dei partiti Un arresto, questo, che potrebbe pregiudicare il futuro della stessa giunta milanese, presieduta da Piero Borghini, che al momento può contare su una maggioranza estremamente risicata Giuncaioli, che è l'unico socialdemocratico che siede in consiglio comunale, a partire dal 1992 aveva ricevuto la delega di assessore responsabile per l'Aem E proprio nei giorni scorsi, in seguito al coinvolgimento nell'inchiesta Mani Pulite del direttore generale dell'azienda municipale Augusto Scacchi, l'assessore aveva dichiarato «Quello che sta accadendo non è di buon auspicio, anzi comincia a creare uno stato di disagio in tutti» Difficile, oggi, dargli torto Anche perché sono in corso da tempo trattative per la privatizzazione dell'Aem

Anche gli altri quattro arresti della giornata di ieri sono riferenti alle vicende degli appalti dell'azienda energetica milanese Un secondo ordine di custodia cautelare con l'accusa di corruzione (il primo gli era stato notificato in merito alle vicende dell'Atm) ha raggiunto infatti il repubblicano Giacomo Properzj ex presidente della Provincia di Milano, ex presidente dell'Atm (Azienda trasporti municipalizzati) ed ex presidente anche della stessa Aem. Properzj ha subito ottenuto gli arresti domiciliari in virtù del suo stato di disabile (è rimasto cieco molti anni fa in seguito a un incidente di caccia) Contemporaneamente a lui, sono stati arrestati il socialdemocratico Girolamo Mezza, il socialista Giuseppe Merlo (entrambi ex consiglieri d'amministrazione dell'Aem, accusati di corruzione aggravata) e l'ex segretario amministrativo del Psi lombardo Emanuele Ducrocchi al quale è stato contestato il reato di ricettazione Quest'ultimo fu protagonista nell'89 di un clamoroso episodio spari con una valigetta piena di miliardi, facendo temere un sequestro o un omicidio Poi si scoprì che era fuggito travolto dai debiti.

L'operazione non sarebbe ancora conclusa. dovrebbero costituirsi nelle prossime ore anche il presidente e l'amministratore delegato di una società che ha avuto rapporti con l'Azienda energetica milanese e avrebbe versato tangenti per 400 milioni Mentre le forze dell'ordine sarebbero sulle tracce di altre persone ricercate, o addirittura in contatto con i legali di qualche ricercato Non solo la presenza a Milano di Roberto Zuliani, il capitano dei carabinieri che ha condotto numerose operazioni nell'ambito dell'inchiesta Mani pulite e recentemente trasferito a Lametia Terme in Calabria, induce a pensare che siano in corso trattative per il rientro di altri latitanti «di lusso»

Indagini sugli appalti Anas

Il Pds entra nell'inchiesta? Visani: «È un'assurdità»

ROMA. Stabilire se oltre alle segreterie amministrative della Dc e del Psi, anche altri partiti della maggioranza e dell'opposizione tra cui il Pds, possano aver tratto benefici dagli appalti a trattativa privata da parte dell'Anas Anche in questa direzione si stanno orientando gli accertamenti dei magistrati romani titolari dell'inchiesta

Dopo lo scenario descritto da imprenditori e da Giuseppe Molinari, il funzionario dell'ufficio tecnico ispettivo dell'Anas, il «pool» di pm della capitale avrebbe deciso di estendere gli accertamenti

Per quanto riguarda il Pds, in particolare, gli accertamenti riguarderebbero gli appalti assegnati alle cooperative rosse Ma Davide Visani, coordinatore della Quercia, in serata ha replicato dicendo «Si tratta una notizia incredibile In essa si dà un immagine della magistratura. che mi rifiuto di credere corrispondere alla realtà» È stato intanto convalidato il fermo di Pasquale Pipens, funzionario del ministero del Tesoro nella cui abitazione i carabinieri hanno trovato 40 milioni di lire in contanti assegni e buoni per migliaia di litri di benzina, mentre altri 760 milioni di lire sono stati scoperti su quattro conti correnti a lui intestati All'accusa di ricettazione contestata al momento del fermo è stata aggiunta anche quella di concussione Gli stessi magistrati del «pool» (Giancarlo Armati Cesare Martellino, Giorgio Castellucci e Orazio Savia) stanno ora perfezionando le pratiche per mettere sotto sequestro i beni di Pipens